



**FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ**

con il sostegno di



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

Preoccupazioni, consapevolezze e impegno delle nuove generazioni

Uno squarcio sulla fascia 17-19 anni in Italia

di FABRIZIO BARCA, CATERINA MANICARDI e MARTA PERRINI

Forum Disuguaglianze e Diversità

Maggio 2026

Indagine realizzata con il sostegno di Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito del progetto "A prova di futuro! Giovani e protagonismo".

PREOCCUPAZIONI, CONSAPEVOLEZZE E IMPEGNO

DELLE NUOVE GENERAZIONI

Uno squarcio sulla fascia 17-19 anni in Italia

di Fabrizio Barca, Caterina Manicardi e Marta Perrini

*Forum Disuguaglianze e Diversità**

Maggio 2026

Indice

1	Motivazione, obiettivo e metodologia dell'indagine	2
2	Preoccupazioni per il futuro: proprie e dei propri genitori	7
3	Sensibilità sociale e ambientale	9
4	La distanza dalle istituzioni	11
5	Impegno individuale e collettivo e il rapporto con le "organizzazioni"	13
6	Relazione tra preoccupazioni, consapevolezza e propensione all'azione	16
7	Reazione ad una politica di sistema: la proposta di eredità universale	20
8	Somiglianze e differenze di genere	22
9	In conclusione	25

*L'analisi è stata realizzata con il sostegno di Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito del progetto "A prova di futuro! Giovani e protagonismo". Abbiamo beneficiato di commenti preziosi su precedenti versioni di questo testo. In particolare, desideriamo ringraziare Salvatore Cannavò, Giulia Cutello, Elena Granaglia, Sabina Licursi, Salvatore Morelli, Alessandro Rosina, Cecilia Tomassini, Silvia Vaccaro.

ABSTRACT

Il dialogo con circa 3000 giovani fra 17 e 19 anni, in ventuno istituti scolastici di diverso indirizzo in tutto il paese, e i dati così raccolti, hanno permesso di affrontare alcune domande sulle preoccupazioni, le consapevolezza e l'impegno di questa delicata fascia di età, formalmente nel momento culminante dell'adolescenza. Cosa preoccupa quelle e quei giovani? Quale è la loro sensibilità e la loro comprensione delle ingiustizie? Quanto avvertono di pesare con la propria voce e cosa pensano di fare per cambiare le cose? Che reazione suscita la proposta di un' "eredità universale" formulata dal Forum Disuguaglianze e Diversità? Inquadrando le risposte nelle informazioni disponibili a livello di sistema, ne vengono spunti che parlano a tutte le organizzazioni sociali, del lavoro e politiche del paese.

1. Motivazione, obiettivo e metodologia dell'indagine

Fra i molteplici segnali di erosione delle democrazie, uno si manifesta nel nostro paese con particolare forza: il crollo progressivo della partecipazione al voto nelle elezioni politiche e la sua accentuazione nel caso delle nuove generazioni. La partecipazione al voto nelle elezioni politiche della fascia 18–30 anni era infatti attorno a una media dell'87% nel periodo 1994–2006, più alta di quella della popolazione totale (84,5%)²; nel 2022, essa è stata del 60,1%, al di sotto di quella totale (63,9%). Alle elezioni europee del giugno 2024 il tasso di partecipazione totale in Italia è sceso al di sotto del 50%, di nuovo con una minore partecipazione giovanile.

In un quadro generale di aumento dell'astensionismo, la specificità del comportamento giovanile riguarda la fiducia nel dare a un partito e alle sue candidature un mandato di rappresentanza, il tratto proprio delle elezioni politiche. Infatti, laddove in un referendum si è chiamati e chiamate a dare il proprio giudizio su una specifica proposta, la partecipazione giovanile supera quella media: è il caso del più recente referendum confermativo del 2026 (con una partecipazione stimata per la fascia 18–34 anni di circa il 67% contro il 59% medio), e, in base a dati meno certi, anche del referendum abrogativo del 2025.

Come interpretare questo fenomeno di non fiducia delle nuove generazioni nel meccanismo della rappresentanza?

Questa sfiducia riguarda solo i partiti? Deriva da un'insensibilità sulle ingiustizie da correggere o da una sfiducia sul fatto che possano essere corrette? Quali sono le loro preoccupazioni primarie? E come pensano di impegnarsi per affrontarle?

²Cfr. V. Mete, D. Tuorto, *Il partito che non c'è*. Il Mulino, 2025.

I giovani e le giovani nella fase culminante dell'adolescenza e negli anni immediatamente successivi possono essere, e sono stati in passato, un fattore di rottura e rinnovamento nella società. Ciò è avvenuto in modo significativo in Italia alla fine degli anni '60 quando la fascia 15–19, con 3,9 milioni di soggetti, rappresentava il 7,3% della popolazione e la fascia 15–25, con 8,3 milioni di giovani, il 15,7%, quasi una persona su sei.

Oggi quelle due fasce di età sono numericamente assai più ridotte, in conseguenza del noto processo di declino demografico:³ 1 milione di giovani in meno fra 15 e 19 anni, il 4,8% della popolazione, e quasi 2 milioni in meno fra 15 e 25 anni, il 10,8% della popolazione, poco più di una persona su dieci.⁴

In una parte significativa delle nuove generazioni matura presto una forte preoccupazione, una paura, per il futuro. Nella recente indagine “*Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri*” del maggio 2024, relativa alla fascia di età 11–19 anni (con un campione di 108mila persone),⁵ l'Istat ha rilevato che il 43,5% dei/delle giovani fra 17 e 19 anni ha “paura” del futuro, il 38,7% ne è “affascinato”, uno/una su dieci “non pensa al futuro” e il restante 7% “non sa”. È un sentimento di paura che matura con l'adolescenza, visto che la stessa indagine mostra che fra gli 11 e i 13 anni la quota di chi ha paura del futuro è meno della metà di quella di chi ne è affascinato/a (20,9% contro 44,9%).

La paura per il futuro appare ancora più marcata in una rilevazione (diecimila interviste) dell'associazione Scomodo del maggio 2024 relativa a una gamma più estesa di età, fra 18 e 34 anni.⁶ Mentre l'indagine (sempre diecimila interviste) condotta nel novembre 2023 dalla Fondazione Allianz⁷ sulla fascia di età 18–39 di cinque paesi europei (Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia e Polonia) mostra per le/i giovani italiane/i un deciso maggiore pessimismo sul proprio futuro rispetto agli altri paesi (50% contro una media del 38%). A questa valutazione si accompagna una sfiducia nella capacità delle leadership politiche di ascoltare e realizzare le esigenze giovanili. Lo confermano ancora l'indagine di Scomodo, quella di Allianz e le indagini rappresentative a livello nazionale dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo.

Al tempo stesso, una parte delle nuove generazioni si impegna sui temi della crisi climatica, dell'equità di genere e del diritto alla diversità, dei diritti dei migranti, della casa, dell'alternanza scuola-lavoro, dei crimini del neocolonialismo, di opere prive di utilità sociale e di grande impatto ambientale. Avviene territorio per territorio, come parte – talora trainante – di quel fermento

³Cfr. A. Rosina, *La scomparsa dei giovani*, Chiarelettere, 2025.

⁴Nei prossimi anni il loro peso quantitativo si ridurrà ancora, per via del crollo del tasso di natalità: nella previsione mediana dell'Istat (che pure assume significative immigrazioni e un “parziale recupero” della natalità), la fascia 15–19 scenderebbe nei prossimi 20 anni di quasi un altro milione, fino a rappresentare solo il 3,5% della popolazione.

⁵Istat, *Bambini e ragazzi. Condizioni e qualità della vita. Anno 2023, 2024*.

⁶Scomodo, *Nuovi Europei. Ricerca sui giovani under 35 italiani in vista delle elezioni europee*, maggio 2024.

⁷Allianz Foundation, *Movers of Tomorrow. A Study on Young People in Europe*, 2024.

che produce innovazione sociale e produttiva nel nostro paese, manifestandosi anche in forme di mobilitazione pubblica. Questo impegno resta però spesso circoscritto e discontinuo nel tempo, e in questi anni è stato scoraggiato attivamente da interventi illiberali volti a prevenire o reprimere il dissenso.⁸

Questi cenni ci interrogano su quali siano le ragioni per cui una parte significativa delle nuove generazioni, nonostante le perturbazioni che le investano, non esprima oggi una reazione collettiva. La sfiducia diffusa riguarda solo i partiti o anche altre forme di organizzazione sociale? Deriva da insensibilità alle ingiustizie oggi esistenti o dal dubbio profondo che possano essere corrette? Quali sono le loro preoccupazioni primarie? E come pensano di impegnarsi per affrontarle?

Per fare un passo in avanti, abbiamo provato a portare queste domande in un dialogo diretto proprio con la fascia di età fra i 17 e i 19 anni, la più delicata. Lo abbiamo fatto recandoci negli istituti superiori di ogni indirizzo (onnicomprensivi, tecnici, licei, professionali), dimensione e area geografica (salvo i maggiori centri urbani), incontrando le IV e V nel corso di una mattinata.⁹ I dati sono stati raccolti utilizzando la piattaforma Mentimeter che ha consentito a studenti e studentesse di osservare immediatamente l'esito complessivo delle loro risposte, favorendo un primo scambio qualitativo e creando le condizioni di dialogo affinché, nella fase successiva, quando si è toccato il tema del loro personale impegno civile/politico, sulle loro risposte si potesse aprire un confronto. Gli incontri proseguivano con una fase formativa incentrata sull'articolo 3 della Costituzione e volta a condividere strumenti per comprendere il significato, la natura, le cause e le conseguenze di tipologie diverse di disuguaglianza. A partire dalle scuole della seconda tornata, l'incontro si è concluso con un gruppo di domande sulla valutazione di studenti e studentesse su una specifica proposta di politica economica volta a ridurre le disuguaglianze.

Complessivamente, nel periodo fra ottobre 2023 e aprile 2026, abbiamo incontrato 2977 giovani in 21 diversi Istituti scolastici di ogni parte del paese, con un tasso di risposta mai inferiore al 95%. Per ogni domanda è stato offerto un ventaglio di risposte, che, per sollecitazioni emerse durante il confronto, si è ampliato nel tempo. Per molte domande è stato chiesto di esprimere un grado di condivisione/dissenso da ogni risposta offerta, da 1 (totale disaccordo) a 5 (totale accordo), per cui ogni risultato medio superiore a 3 rivela un qualche grado di accordo.

La Tabella 1 raccoglie i nomi di tutte le ventuno scuole, insieme alla loro numerosità e area geografica (sette nelle regioni del Nord, quattro del Centro, dieci nel Sud e nelle Isole). Per

⁸Cfr. gli atti del seminario "Verso una svolta autoritaria?", giugno 2024, organizzato dal Forum Disuguaglianze e Diversità e da Volerelaluna: <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/forumdd-e-volere-la-luna-pubblicano-le-book-verso-una-svolta-autoritaria-litalia-e-leuropa-tra-neoliberismo-e-restrizione-della-democrazia/>.

⁹La rilevazione è avvenuta, nella grande maggioranza dei casi, nell'ambito di incontri di formazione sulle disuguaglianze realizzati per il Programma di Educazione per le Scienze Economiche e Sociali (PESES) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che raggiunge con diverse e diversi docenti centinaia di scuole in tutto il territorio nazionale. Le scuole incontrate all'interno di questo programma sono quelle che, nel fare domanda a PESES, hanno segnalato interesse per il tema della disuguaglianza.

semplicità espositiva abbiamo suddiviso in tre tornate le scuole in cui abbiamo svolto la rilevazione: per quelle della prima tornata abbiamo a disposizione solo i dati medi aggregati delle risposte quantitative, mentre per le scuole della seconda e della terza tornata possiamo contare sui microdati di ciascuno studente e studentessa. Le domande del questionario sono invece elencate nella Tabella 2, dove è indicato quali domande sono state introdotte successivamente, rimosse o riformulate.

In quanto segue, riassumiamo i principali risultati.

Tabella 1: Scuole dove sono avvenuti gli incontri

Scuola	Città	Area	N	Dati individuali	Data
<i>Prima tornata</i>					
Liceo Scientifico-Linguistico Giovanni da S. Giovanni e I.S.I.S. Valdarno	San Giovanni Valdarno	Centro	65	–	Ottobre 2023
I.I.S. Tecnico Commerciale e Geometra De Titta-Fermi	Lanciano	Sud e Isole	104	–	Dicembre 2023
I.S.S. G.M. Devilla	Sassari	Sud e Isole	130	–	Gennaio 2024
I.I.S. Tecnico Professionale C.N. Rosselli	Aprilia	Centro	165	–	Marzo 2024
Istituto Tecnico Economico e Tecnologico Aeronautico F. Scarpellini	Foligno	Centro	70	–	Aprile 2024
I.I.S. Tecnico G. Ruffini	Imperia	Nord	125	–	Aprile 2024
I.I.S. Tecnico Professionale U. Masotto	Noventa Vicentina	Nord	100	–	Maggio 2024
Liceo Scientifico-Classico-Scienze Umane Leopardi-Majorana	Pordenone	Nord	220	–	Maggio 2024
<i>Seconda tornata</i>					
Liceo Scientifico-Classico G. Stampacchia	Tricase	Sud e Isole	133	✓	Marzo 2025
Istituto Tecnico G. Parini	Lecco	Nord	73	✓	Aprile 2025
I.I.S. Boselli-Alberti-Mazzini-Vinci	Savona	Nord	204	✓	Aprile 2025
Liceo Scientifico Statale A. Pacinotti	La Spezia	Nord	151	✓	Aprile 2025
I.I.S. Don L. Milani	Gragnano	Sud e Isole	205	✓	Aprile 2025
Istituto Tecnico L. Mossa	Oristano	Sud e Isole	121	✓	Aprile 2025
<i>Terza tornata</i>					
I.I.S. Antonio Maria Jaci	Messina	Sud e Isole	260	✓	Gennaio 2026
I.T.E. G. Russo	Paternò	Sud e Isole	148	✓	Gennaio 2026
I.T.S. P. Branchina	Adrano	Sud e Isole	250	✓	Gennaio 2026
Liceo E. Ainis	Messina	Sud e Isole	104	✓	Gennaio 2026
Liceo Scientifico G. Seguenza	Messina	Sud e Isole	215	✓	Gennaio 2026
Liceo Scientifico P. Anich	Bolzano	Nord	70	✓	Aprile 2026
I.I.S. Guglielmo Marconi	Civitavecchia	Centro	64	✓	Aprile 2026

Note: La tabella riporta le scuole partecipanti, l'area geografica, la numerosità campionaria, se sono disponibili dati a livello studente/studentessa o solo dati medi e la data di somministrazione. Ad eccezione delle scuole di San Giovanni Valdarno e Foligno, le scuole sono state incontrate nell'ambito del Programma di Educazione per le Scienze Economico-Sociali (PESES) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Tabella 2: Domande nei questionari

Domanda	Prima tornata	Seconda tornata	Terza tornata
Genere	–	–	✓
Quanto ti senti parte della tua città/regione/nazione/UE/mondo?	✓	✓	✓
L'appartenenza dell'Italia all'UE è una cosa buona/cattiva/né l'una né l'altra/non so?	✓	✓	✓
Il futuro. Cosa preoccupa te personalmente?	✓	✓	✓
Il futuro. Cosa pensi preoccupi la generazione dei tuoi genitori?	✓	✓	✓
La tua voce conta in Italia?	✓	✓	–
La tua voce conta in UE?	✓	–	–
Disuguaglianze, ingiustizie: a cosa pensi istintivamente quando senti queste parole?	✓	✓	✓
Il collasso climatico è frutto di quali scelte?	✓	✓	✓
In quale modo intendi contribuire a ridurre ingiustizia sociale e ambientale? ^a	✓	✓	✓
Avete svolto negli ultimi 12 mesi attività di volontariato ai fini di migliorare la vita di concittadini o di intervenire in situazioni problematiche? ^b	–	✓	✓
Il ForumDD propone di istituire un'eredità universale di 15.000 euro, a beneficio di tutti i 18enni e che sia liberamente utilizzabile. Sei d'accordo?	–	✓	✓
Il ForumDD propone di dare la stessa somma senza guardare alle condizioni economiche della famiglia di origine. Sei d'accordo?	–	✓	✓
Il ForumDD propone che l'eredità universale sia spendibile liberamente, preparando la scelta con un accompagnamento dai 14 anni. Sei d'accordo?	–	✓	✓

^a Il ventaglio di opzioni messe a disposizione si è arricchito man mano, includendo "Denuncia di atti ingiusti" dopo la prima scuola, e "Il corretto uso delle risorse" e "Consumi consapevoli" a partire dalla seconda tornata.

^b Nella terza tornata la domanda è "Avete svolto negli ultimi 12 mesi attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato?".

2. *Preoccupazioni per il futuro: proprie e dei propri genitori*

La preoccupazione per il futuro dei/delle circa 3000 giovani è significativa e tocca in modo simile (con un punteggio medio fra 3,3 e 3,8) tutte le opzioni a loro disposizione (cfr. valori in rosso nella Figura 1). In testa, con 3,8, è la preoccupazione per la **“mancanza di lavoro”** – che oscilla fra 3,9 nelle scuole del Sud e delle Isole, e 3,7 nel Centro-Nord.¹⁰ Segue la preoccupazione per la **“guerra”** (a 3,6), i **“diritti delle persone”** e lo **“scarso peso della voce dei giovani”**, con punteggi molto simili intorno al 3,5. Seguono ancora, in ordine decrescente, **“incertezza”**, **“clima”**, **“disuguaglianze sociali”** e **“distruzione della biodiversità”**.

Per le scuole della seconda e terza tornata (13 anziché 21 scuole) abbiamo a disposizione i dati a livello individuale, che rendono possibile visualizzare la distribuzione di frequenza. Grazie a queste informazioni, sappiamo che queste valutazioni medie sono segnate, nella maggioranza delle opzioni, da una **concentrazione significativa sulla massima preoccupazione (5)**, compensata dalle altre risposte. Tale concentrazione è particolarmente alta per la preoccupazione **“mancanza di lavoro”** – 45,2% di preoccupazione massima – dove anche la dispersione fra le risposte è la minima. La concentrazione sulla preoccupazione massima è elevata anche per **“guerra” (40,2%)**, **“diritti delle persone” (36,4%)** e **“scarso peso della voce” (32,6%)**, per le quali la dispersione ha valori intermedi. Decisamente maggiore è la variabilità nelle altre opzioni: un risultato prevedibile per **incertezza** – dove al 32,9% che gli dà punteggio massimo, il 13,6% la esclude sostanzialmente dalle preoccupazioni (1) – ma decisamente più sorprendente per la **“distruzione della biodiversità” e per il “cambiamento climatico”**, dove a una quota di studenti e studentesse tra il **24–28% che esprime massima preoccupazione si contrappone un 17–19% che non vi trova alcuna preoccupazione**. È questa forte quota di non-preoccupazione che spiega perchè queste due preoccupazioni appaiono mediamente più basse.

Ma quest’ultimo dato e tutti gli altri assumono ulteriore significato se confrontati con la valutazione dei/delle giovani su quali di questi aspetti preoccupi, a loro parere, la generazione dei loro genitori.

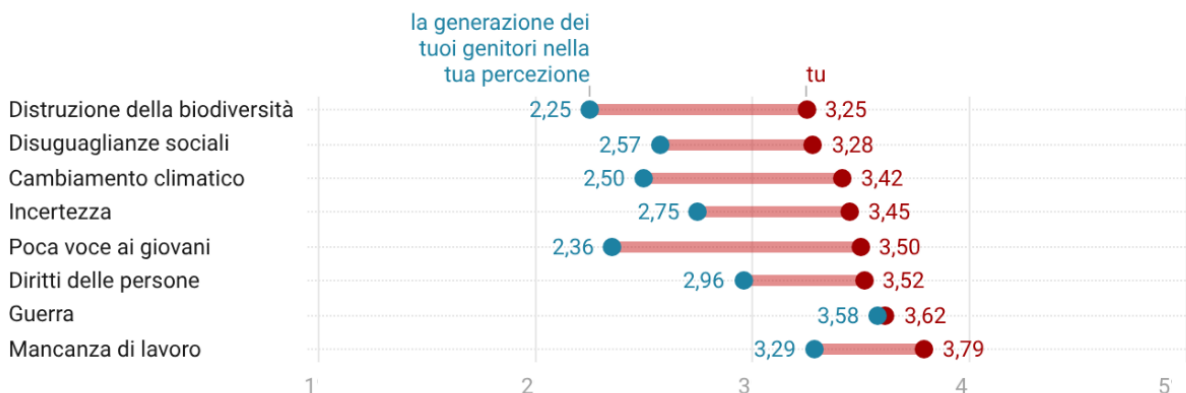
Nella loro percezione, come si vede nella Figura 1, **la generazione dei genitori è preoccupata in primo luogo della “guerra”**, che con 3,6 di media è la sola a superare la soglia del 3 assieme alla mancanza di lavoro (3,3). Ma, soprattutto, sempre secondo i/le giovani, la **“guerra”** è la sola preoccupazione per cui le sensibilità delle due generazioni convergerebbero fino a coincidere.

¹⁰Per le classi dell’ultima scuola in cui è avvenuta la rilevazione, è stata inserita una domanda più dettagliata sul tipo di preoccupazione legata al lavoro, chiedendo di esprimere accordo e disaccordo sempre su scala 1-5 riguardo la preoccupazione i) di non riuscire a trovare un impiego, ii) di trovarlo precario e non dignitoso, iii) di dover cercarlo “da altre parti”. Tra queste, la preoccupazione maggiore riguarda la precarietà e la possibilità di trovare un lavoro con condizioni non dignitose, con un punteggio medio di 3,7. Segue il timore di non trovare affatto lavoro, pari a 3,3, mentre si colloca nettamente sotto il 3 la preoccupazione di doversi spostare per trovarlo, con una media di 2,5. Nel complesso, i dati medi calcolati su questi 65 ragazzi e ragazze suggerirebbero che la questione più saliente non sia tanto l’assenza di lavoro o la necessità di emigrare, quanto piuttosto la qualità del lavoro disponibile: un aspetto da approfondire.

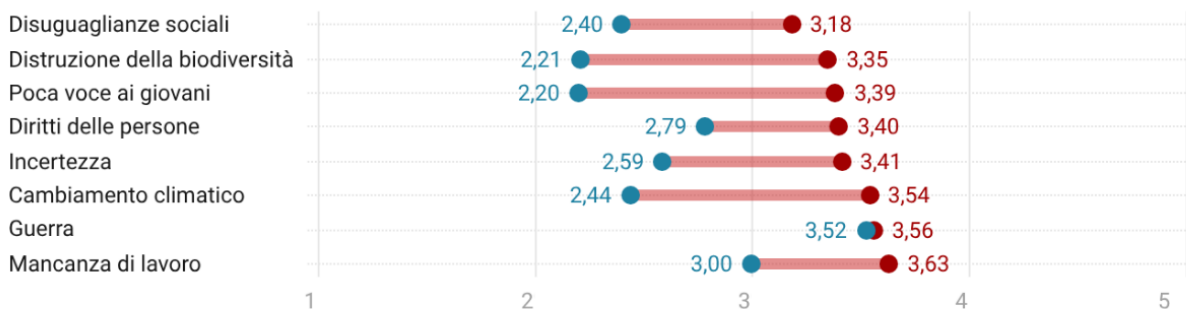
Figura 1

Cosa preoccupa di più: divario generazionale nella percezione dei/delle giovani

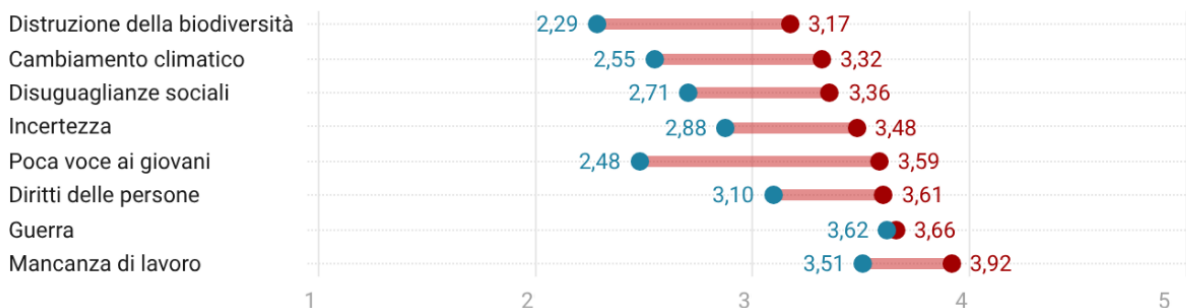
Totale



Centro-Nord



Sud e Isole



Nota: Valori medi, con peso di ciascuna scuola proporzionale al numero di studenti. Tutte le scuole incluse. Scala 1-5 (1 = totale disaccordo, 5 = totale accordo)

Peraltro, se si confrontano i dati raccolti prima e dopo l'annuncio del piano di riarmo europeo Readiness 2030, avvenuto nel Marzo 2025, la preoccupazione per la guerra cresce sia tra i/le giovani (dal 3,4 al 3,7) sia con riferimento ai loro genitori (dal 3,5 al 3,6).¹¹ Su tutti gli altri fronti, a loro

¹¹Solo la differenza relativa ai/alle giovani è però statisticamente significativa.

giudizio, i genitori non condividono le loro preoccupazioni con la stessa intensità, e si registrano scarti più grandi nelle scuole del Centro-Nord: 2,2 contro 3,4 per la “biodiversità”, 2,4 contro 3,6 per il “clima” e 2,6 contro 3,4 anche per la mancanza di certezze (cfr. sempre Figura 1). Soprattutto, **la generazione dei genitori, con 2,4 di media complessiva su tutte le scuole, è ritenuta, dai e dalle giovani, tendenzialmente indifferente al fatto che la loro voce non conti.** Sarebbe ovviamente di estremo interesse effettuare lo stesso esercizio per la fascia dei genitori, per verificare se gerarchie di preoccupazioni e divari sono confermati o modificati.

Si può ben cogliere in queste valutazioni un’affinità in tema di centralità del lavoro e dell’aggravarsi della situazione internazionale, insieme ad un giudizio severo sulle responsabilità della precedente generazione nell’aver contribuito o comunque riguardo il non preoccuparsi oggi adeguatamente delle ingiustizie sociali e ambientali esistenti.

3. Sensibilità sociale e ambientale

L’attenzione di studenti e studentesse alle ingiustizie sociali e ambientali e alle loro cause emerge chiaramente dalle domande che toccano espressamente questi due punti.

In tema di disuguaglianze e ingiustizie, la domanda non invitava a riflettere. Al contrario, chiedeva di segnalare cosa venisse loro istintivamente in mente di fronte a queste due parole. Su sei opzioni potevano esprimerne al massimo tre, senza gerarchie. Il 69% di chi ha risposto ha indicato il “colore della pelle” – così abbiamo voluto rappresentare in modo immediato la subalternità legata all’origine etnica – seguito da “genere” (scelto dal 52,8%), “classe sociale” (50,9%) e “reddito” (37,7%). Le opzioni “religione” (13,3%) e “luogo di vita” (21%) sono state scelte da pochi e poche, confermando una **sensibilità istintiva al tritico genere, razza e classe, che le riconosce come le principali matrici di iniquità.**

Interessante è anche la ripartizione di preferenze fra le due risposte che, in modo diverso, facevano riferimento alla matrice sociale delle disuguaglianze. “**Classe sociale**” è stata infatti scelta assai più spesso rispetto al “reddito”, una parola senza dubbio usata con più frequenza nel discorso pubblico, smentendo una presunta disattenzione dei/delle giovani al concetto di classe. Meritorio di approfondimento il fatto che la preferenza, fra i due termini, per l’espressione “classe sociale” cresce spostandosi dal Nord al Sud (48,4% vs 52,8%), e che l’incidenza di chi indica il colore della pelle cresce spostandosi, al contrario, da Sud a Nord (65,4% vs 73,8%). Comunque, quando si contano i/le giovani che hanno associato a disuguaglianze almeno una fra “classe sociale” e “reddito”, la percentuale arriva al 72,9%.¹²

¹²Questa informazione è presente solo nelle scuole della seconda e terza tornata, per cui riusciamo a risalire alle singole risposte per ciascun quesito. La cifra è quindi riferita a queste 13 scuole, e non a tutte e 21.

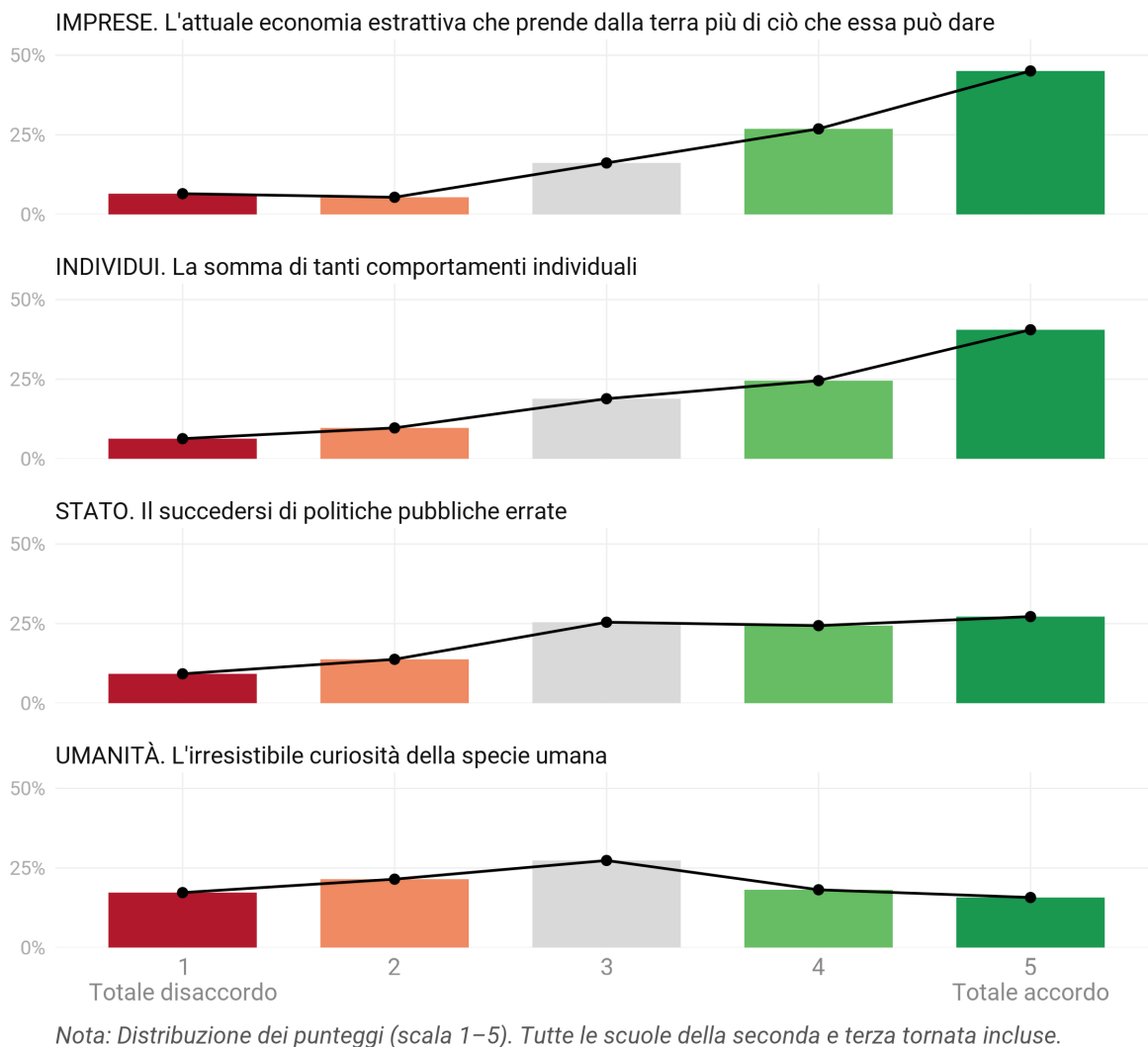
Sull'altro fronte della giustizia, quello ambientale, abbiamo invece invitato a una risposta riflessiva. Abbiamo chiesto quali scelte a loro parere abbiano causato il collasso climatico, offrendo le due letture opposte: quella cosiddetta dell'antropocene, per cui la responsabilità è della "somma di tanti comportamenti individuali", ovvero, addirittura, dell'"irresistibile curiosità della specie umana"; e quella del capitalocene, per cui la responsabilità è dell'attuale economia estrattiva che "prende dalla terra più di ciò che essa può dare", oppure è del "succedersi di politiche pubbliche errate".

La risposta ottenuta è interessante. La condanna dell'umanità per avere osato andare oltre le colonne d'Ercole è mediamente ritenuta la meno convincente, essendo sospinta sotto la soglia del 3. **La responsabilità primaria, con un forte 4,1, viene attribuita al modo di produzione estrattivo, e, subito sotto, con 3,9, anche alla somma dei comportamenti individuali.** Il punteggio attribuito a questi ultimi può dipendere tanto dal senso comune prevalente, che tende a individuare in essi la principale causa della crisi climatica, quanto dalla forte propensione dichiarata verso azioni individuali, come si vedrà oltre. Più contenuto, con 3,5, il ruolo assegnato alle politiche.

Queste medie sono trainate da una forte concentrazione di risposte sui valori più alti della scala (4 e 5), mentre nel caso dell'intervento statale e della curiosità umana compaiono più spesso punteggi intermedi, segno di un'opinione meno unanime (cfr. Figura 2). Insomma, qui il messaggio è chiaro. Bisogna cambiare il sistema di produzione, ma ognuna e ognuno di noi deve coerentemente fare la propria parte nei comportamenti individuali. Mentre meno sentito è il ruolo delle politiche, presumibilmente in linea con il loro non apprezzamento del peso, che sia negativo o positivo, dell'azione pubblica.

Figura 2

Il collasso climatico è frutto di quali scelte?



4. La distanza dalle istituzioni

Prima di comprendere come ragazze e ragazzi intendano dare un contributo per ridurre le ingiustizie sociali e ambientali che ritengono significative, abbiamo voluto comprendere se e in quale misura considerino le istituzioni di governo interlocutrici capaci di ascoltare le loro voci. La risposta è duramente negativa, ancor più di altri dati (più generali) già disponibili.

Alla domanda se la loro voce conti in Italia la risposta positiva – “totale o tendenziale accordo” – è minima: 18,4% contro l’81,5% di chi si ritiene in “totale o tendenziale disaccordo”. È uno

scarto eclatante e sorprendentemente simile tra scuole del Centro-Nord e del Mezzogiorno. Il confronto con il dato per il totale della popolazione, calcolato al 41% dall'Indagine Eurobarometro dell'autunno 2023, conferma una sensazione di non essere ascoltata particolarmente acuta da parte della giovane generazione.

Anche nel resto di Europa il giudizio dei giovani (15–24 anni) è più severo rispetto alla media della popolazione, ma in Italia il divario raggiunge livelli straordinariamente più elevati. Per il complesso dell'Unione, i/le giovani si dichiarano tendenzialmente o totalmente d'accordo nel 57% dei casi che la propria voce conti, quindi **le risposte positive sull'ascolto da noi raccolte si collocano circa 40 punti percentuali al di sotto della media europea di una fascia giovanile che include la nostra**. Ciò può indicare tanto un minore ascolto effettivo quanto una maggiore aspettativa italiana nei confronti delle proprie istituzioni nazionali.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, abbiamo indagato il giudizio attraverso una domanda sull'appartenenza dell'Italia all'Unione. È noto che la valutazione media della popolazione italiana è più negativa di quella della media di tutti gli Stati Membri: secondo Eurobarometro nell'autunno 2025¹³ il 52% degli italiani considera l'appartenenza una “buona cosa”, contro il 62% medio europeo. Tra le/i 3000 giovani emerge una valutazione più positiva, visto che il 59,8% considera l'appartenenza una “buona cosa” (cattiva per il 9,7%). Si tratta tuttavia di un valore inferiore a quello rilevato da Eurobarometro tra i/le giovani di tutta Europa: per il 74% delle persone nella fascia 15–24 anni, l'appartenenza del proprio paese all'UE è “buona cosa”, e una “cattiva cosa” per il 6%. I dati raccolti nelle scuole si contraddistinguono anche per una percentuale alta di sostanzialmente indifferenti (“né buona né cattiva”) o che non hanno un'opinione a riguardo (sommando le quali si arriva al 30,5%), un valore decisamente più alto di quello medio della popolazione europea tutta, pari al 20%. Queste differenze sono sintetizzate nella Figura 3.

Il giudizio delle giovani e dei giovani incontrati, relativamente più favorevole sull'appartenenza all'UE rispetto al giudizio medio italiano, tuttavia, non sembra tradursi in “senso di appartenenza”, visto che questa raccoglie il punteggio più basso – l'unica sotto il 3 con un punteggio di 2,7 – tra tutte le opzioni messe a disposizione per rispondere alla domanda “Quanto ti senti parte di”, venendo superata, in ordine crescente di preferenza, da “mondo” (3,1), “regione” (3,2), “nazione” (3,3) e “città” (3,4).

¹³EP Autumn 2025 Survey – Parlemeter.

Figura 3

L'appartenenza del tuo paese all'UE è una cosa...

■ Buona ■ Cattiva ■ Né buona né cattiva ■ Non so

EU27



Italia



Nota: Percentuali sul totale dei rispondenti. EU27: dati Eurobarometro (Autunno 2025). Italia: dati Eurobarometro (Autunno 2025) per il totale della popolazione e dati da indagine nelle scuole (tutte le scuole incluse) per la fascia 17-19 anni.

5. Impegno individuale e collettivo e il rapporto con le “organizzazioni”

Abbiamo sin qui accertato sia l'esistenza di una diffusa e competente consapevolezza delle ingiustizie sociali e ambientali sia un giudizio severo sulla capacità delle istituzioni di ascoltare la loro voce. Ci resta di comprendere come i/le giovani di 17–19 anni che abbiamo incontrato reagiscono a questo stato di cose. **Intendono contribuire, e come, a ridurre quelle ingiustizie?**

Abbiamo posto la domanda proprio in questi termini, offrendo opzioni alla loro personale portata, ossia azioni che possono compiere individualmente o collettivamente, su cui esprimere il solito livello di gradimento e non gradimento. Di tutte le opzioni offerte, **tre sono chiaramente le preferite**: sono “**il corretto uso delle risorse**”, unica a toccare la soglia del 4, “**il voto alle elezioni**”, con 3,7 (nonostante, poi, come visto, la partecipazione al voto sia in caduta), e “**consumi consapevoli**”, che dal confronto con loro include la possibilità di boicottare prodotti, con 3,4. Anche la “**denuncia all'autorità di atti ingiusti**” ha un punteggio sopra il 3,¹⁴ mentre emerge un **blocco di opzioni decisamente staccato**, con un punteggio fra 2,4 e 1,8, che comprende partecipare a “mobilitazioni di piazza” (2,4), ad “associazioni” (2,3), a “movimenti politici” (2,1), “utilizzare social media” (2,3) e, infine, come fanalino di coda, iscriversi a “partiti” (1,8).

In questo quadro, l'opzione “**volontariato**” occupa una **posizione intermedia** (con un punteggio di 2,9), un dato che vediamo confermato nelle risposte alla domanda sullo svolgimento nell'ultimo anno di attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato,¹⁵ dove la percentuale di chi ha

¹⁴Questa opzione è stata introdotta su richiesta di studentesse e studenti del primo istituto in cui è avvenuta la rilevazione; quindi la media si riferisce a tutte le scuole successive. Nel confronto a voce ci si riferiva con “autorità” anche alla direzione scolastica. Anche le opzioni “il corretto uso delle risorse” e “consumi consapevoli” sono state introdotte su richiesta avvenuta alla fine della prima tornata di incontri, le cui otto scuole non concorrono al punteggio.

¹⁵La domanda è stata così formulata a partire dalla terza tornata, prima si limitava a chiedere se avevano svolto attività di volontariato ai fini di migliorare la vita di concittadini o di intervenire in situazioni problematiche, come dettagliato nella Tabella 2.

partecipato si ferma al 30%, meno di 1 su 3.

La chiara distinzione fra i due blocchi, con il volontariato in posizione intermedia, ha sempre, in ogni scuola, intrigato le studentesse e gli studenti e ha promosso l'avvio di un confronto e di una co-interpretazione. Sono stati, infatti, proprio gli studenti e più spesso le studentesse a cogliere la natura della **differenza radicale fra le quattro opzioni più votate e le cinque meno votate: le prime, “corretto uso delle risorse”, “voto”, “consumo” e “denuncia” sono state individuate come “azioni individuali”, contrapposte alla natura “collettiva” delle azioni meno votate.**

È evidente che ognuna delle azioni individuali può essere l'esito di una concertazione collettiva, ma la realizzazione da parte di studenti e studentesse ha così portato, nel dialogo che ne è seguito, a riconoscere da parte loro una diffusa, generale sfiducia in ogni organizzazione sociale o politica, non solo nei partiti.

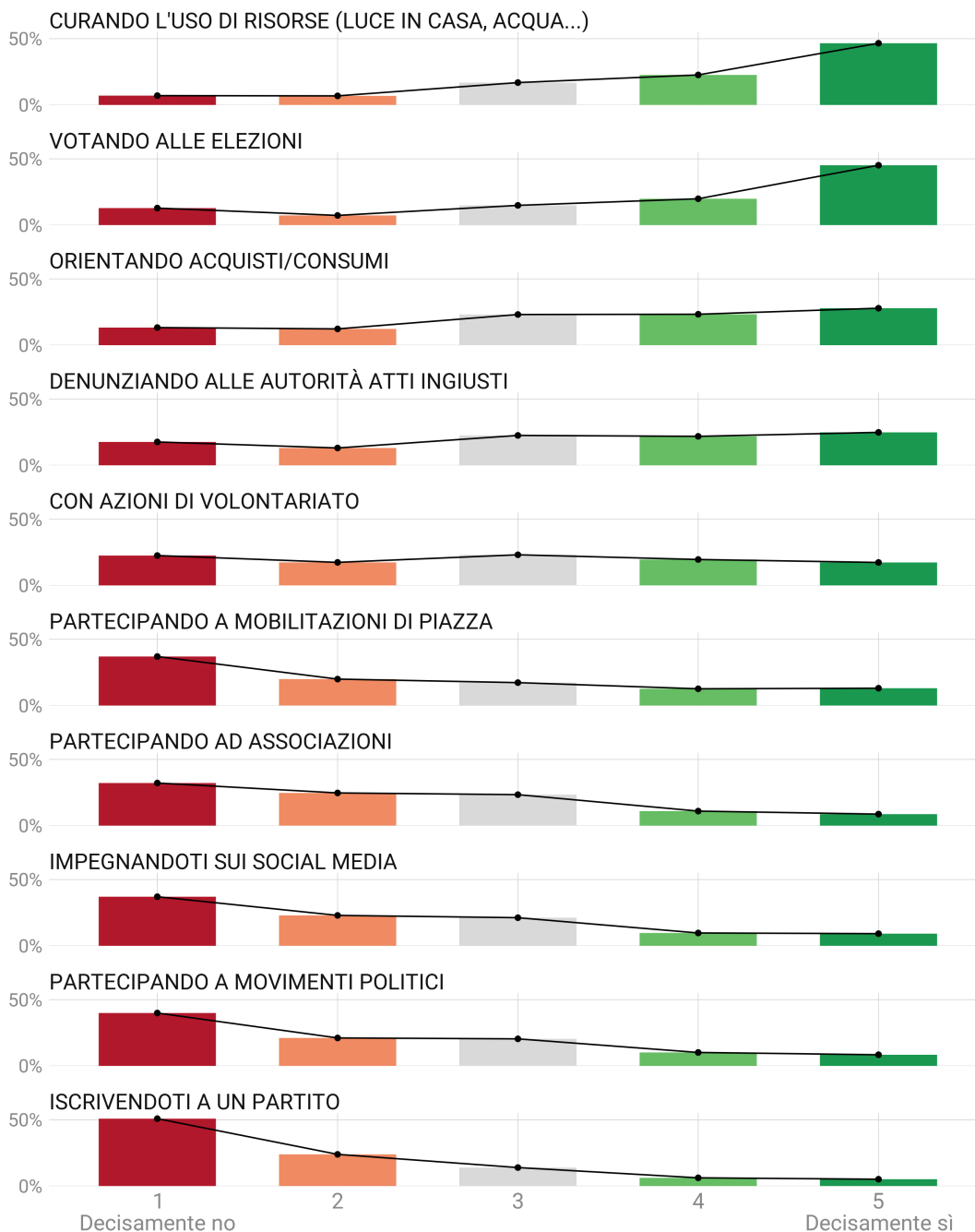
Questa polarizzazione individuale-collettivo è resa evidente anche dalla **forte concentrazione della distribuzione delle risposte che caratterizza le azioni ai due poli della gerarchia**, sintetizzate nella Figura 4. Le azioni individuali mostrano distribuzioni nettamente asimmetriche verso l'accordo massimo (5), mentre quelle collettive hanno distribuzioni speculari, con il rifiuto netto (1) come risposta dominante. Il volontariato, coerentemente con la sua posizione intermedia nella gerarchia, presenta una distribuzione più piatta e bilanciata.

Come anticipato, proprio la **discussione apertasi su cosa davvero si intenda per “volontariato”**, l'opzione di confine fra i due blocchi, ha consentito subito dopo di fare meglio emergere la sfiducia nelle organizzazioni in genere, non solo nei partiti. Dal confronto, spesso intenso, che è seguito, è emerso che le azioni di volontariato – in prevalenza di banco alimentare, di raccolta di rifiuti, di intervento sul paesaggio urbano, di aiuto in momenti di emergenza – non sono, ovviamente, svolte in modo individuale ma in gruppi stabili di persone che si “appoggiano” a organizzazioni, come le parrocchie o altri luoghi religiosi, ad associazioni come Legambiente, Caritas, Arci, la Protezione Civile, la Croce Rossa, o di dimensione locale. **Ma, allora, come si spiega il giudizio negativo sull'opzione “associazioni”? Perché, è stata la risposta ricorrente, se ne vuole restare indipendenti.**

E qui, nel confronto, sono arrivate le diverse ragioni di questa allergia alle organizzazioni. La più frequente è stata che esse **“hanno una loro agenda”**, ideologica (sinistra o destra) o di interessi privati e che, associandosi in modo stabile, ci si ritroverebbe sotto bandiere che non sono le proprie. Ovvero la loro fondamentale inefficacia nel raggiungere risultati concreti, o ancora la preoccupazione della critica o della “presa in giro” da parte di coetanei/e. Ma c'è anche altro: che quelle organizzazioni **non ascoltino la voce dei/delle nuovi/e entranti**; oppure, con molta franchezza, che **non ci si senta pronti/e a prendere un impegno continuativo**, a dedicare

Figura 4

In quale modo intendi contribuire a ridurre l'ingiustizia sociale e ambientale?



Nota: Distribuzione dei punteggi (scala 1-5). Tutte le scuole della seconda e terza tornata incluse.

stabilmente il proprio scarso tempo.

Sappiamo bene, come ha misurato Giovanni Moro,¹⁶ che 2 milioni e mezzo di persone (di cui 2 milioni volontarie) operano in Italia in organizzazioni di cittadinanza. Eppure, le risposte delle 3000 interviste a 17–19enni ci dicono di una forte ritrosia della nuova generazione nei confronti di ogni organizzazione. **Non vuol dire che quelle studentesse e quegli studenti non siano consapevoli del fatto che solo azioni politiche collettive organizzate possono cambiare le cose; ci dice solo che in gran misura diffidano del coinvolgimento in organizzazioni che hanno già una loro strutturazione, una loro identità, un nome, per il complesso di ragioni correlate che abbiamo indicato.**

6. Relazione tra preoccupazioni, consapevolezza e propensione all'azione

La disponibilità, a partire dalla seconda tornata di incontri, dei dati individuali, consente di studiare l'associazione tra preoccupazioni, consapevolezza e le varie forme di impegno, offrendoci quindi un supplemento ai risultati riportati in precedenza, qualificandoli e talvolta gettando luce su aspetti nuovi.

L'associazione spontanea tra disuguaglianze e “classe sociale”, ad esempio, cresce con la preoccupazione per la mancanza di lavoro, a differenza dell'associazione con il “reddito”, suggerendo che **chi è più sensibile al tema del lavoro** – che ricordiamo essere la preoccupazione più citata alla domanda “Cosa ti preoccupa di più” – **tende a interpretare le disuguaglianze non solo in termini economici**, ma anche in relazione alla propria posizione sociale.

Il legame più netto tra preoccupazioni e consapevolezza riguarda però la **crisi climatica** (cfr. Figura 5). Chi è più preoccupato/a per il cambiamento climatico attribuisce responsabilità significativamente più alte a tutti gli attori considerati, ma il gradiente è particolarmente marcato per le imprese: si passa dal 53,5% tra chi ha preoccupazione bassa al 76,5% tra chi la ha alta, un salto di 23 punti contro i 18 dei comportamenti individuali. **Chi percepisce il problema con maggiore urgenza tende anche a identificarne con maggiore nettezza le cause strutturali nel sistema di produzione.**

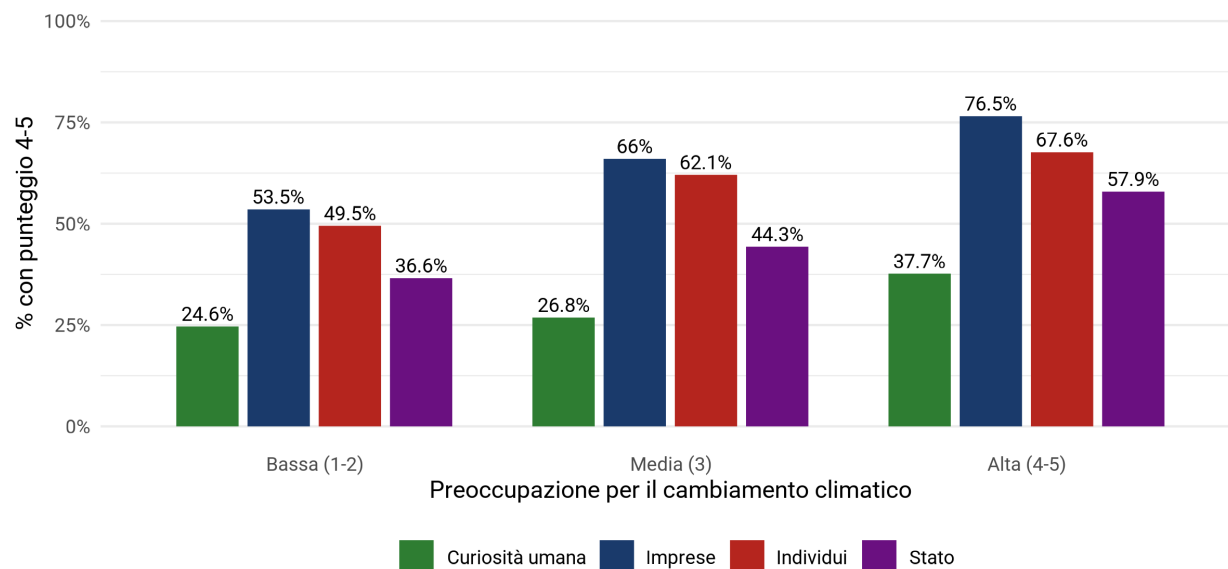
Questa linearità si incrina quando si tratta di attivarsi per ridurre l'ingiustizia sociale e ambientale. Confrontando la relazione tra le diverse preoccupazioni e le forme di impegno, non è la preoccupazione per il cambiamento climatico ad avere il legame più forte con la disponibilità ad attivarsi in forme organizzate, bensì l'attenzione alle disuguaglianze sociali. Tra chi la avverte con alta intensità, la propensione all'azione collettiva raggiunge il 53,2%, quasi 27 punti in più rispetto a chi la ha bassa (26,4%). Il confronto con la preoccupazione per il lavoro è istruttivo proprio per

¹⁶Cfr. G. Moro, *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci, 2013.

contrasto: lì il differenziale è appena 7 punti, e il profilo tra bassa e alta sensibilità è quasi piatto (cfr. Figura 6).

Figura 5

Chi è responsabile del collasso climatico?



Nota: Percentuale di rispondenti che attribuisce responsabilità alta (4-5) a ciascun attore. Tutte le scuole della seconda e terza tornata incluse.

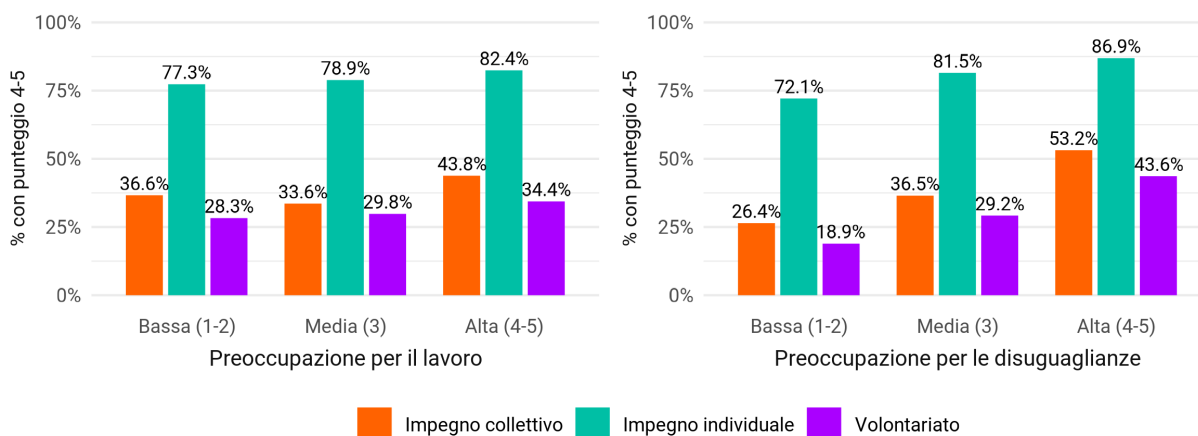
Il dettaglio delle singole modalità di partecipazione tra chi è massimamente preoccupato/a per le disuguaglianze, rappresentato nella Figura 7, introduce però una nota di cautela. Anche in questo gruppo le azioni collettive restano minoritarie in termini assoluti: partiti, associazioni, movimenti e mobilitazioni raccolgono prevalentemente rifiuti netti, con quote di punteggio 1 che vanno dal 22,6% delle associazioni al 45,8% dei partiti. Le azioni individuali mostrano invece distribuzioni chiaramente spostate verso i valori alti, con elezioni e risorse domestiche che sfiorano rispettivamente il 54% e il 53% di risposte al massimo accordo. **La preoccupazione per le disuguaglianze sposta verso l'azione collettiva rispetto alla media, ma non abbastanza da capovolgere la gerarchia di preferenze che caratterizza questa generazione nel suo complesso**, che riserva una preferenza dominante per l'azione individuale.

E quale corrispondenza esiste, infine, tra diverse visioni del mondo su crisi climatica e fonti di ingiustizia e i modi con cui si è disposti/e ad attivarsi?

La Figura 8 ci mostra che raggruppando studenti e studentesse in base alla scelta di “classe sociale” tra le tre parole associate a ingiustizie e disuguaglianze, **l'impegno in forma di azione collettiva**

Figura 6

Quali preoccupazioni pesano sulla tipologia di impegno?



Nota: Percentuale di rispondenti con punteggio 4-5 (scala 1-5) in almeno una modalità di partecipazione per ciascun dominio. Tutte le scuole della seconda e terza tornata incluse.

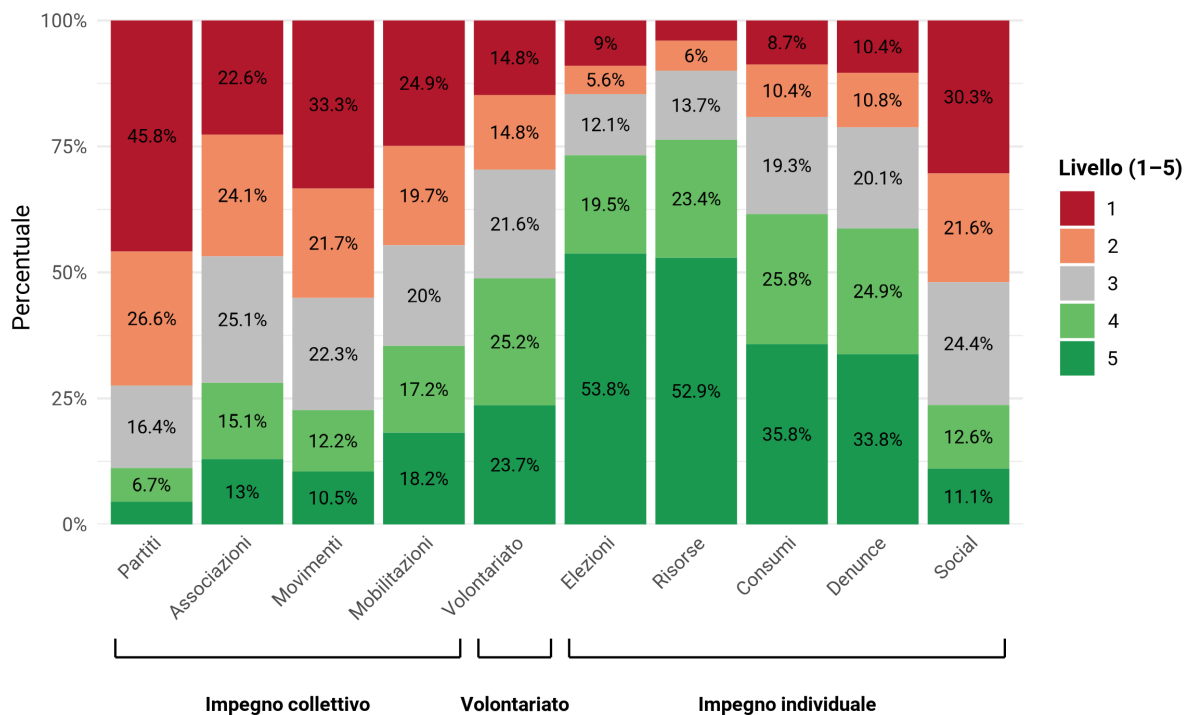
è scelto da più della metà (57,6%) di chi dà primaria importanza alla classe sociale, avendo lasciato vuote le altre caselle. Questa percentuale è di 14 punti più alta rispetto a chi ha messo la classe sociale tra le altre scelte e di 18 punti rispetto a chi non l'ha indicata affatto. Un risultato significativo anche se quel gruppo rappresenta solo il 3,8% del campione: è un nucleo ristretto ma coerente, con la propensione all'azione collettiva più alta osservata in tutta l'indagine.

Anche tra coloro che attribuiscono la responsabilità della crisi climatica principalmente al sistema produttivo piuttosto che ai comportamenti individuali, la propensione all'azione collettiva è più alta (47,6% contro 36,1%). In entrambi i casi – disuguaglianze e clima – **è chi adotta una lettura strutturale dei problemi a mostrare la maggiore disponibilità all'impegno collettivo**. L'azione individuale rimane ancora una volta dominante in tutti i gruppi, con livelli che oscillano tra il 79,6% e il 90,2%.

Figura 7

Distribuzione delle tipologie di impegno

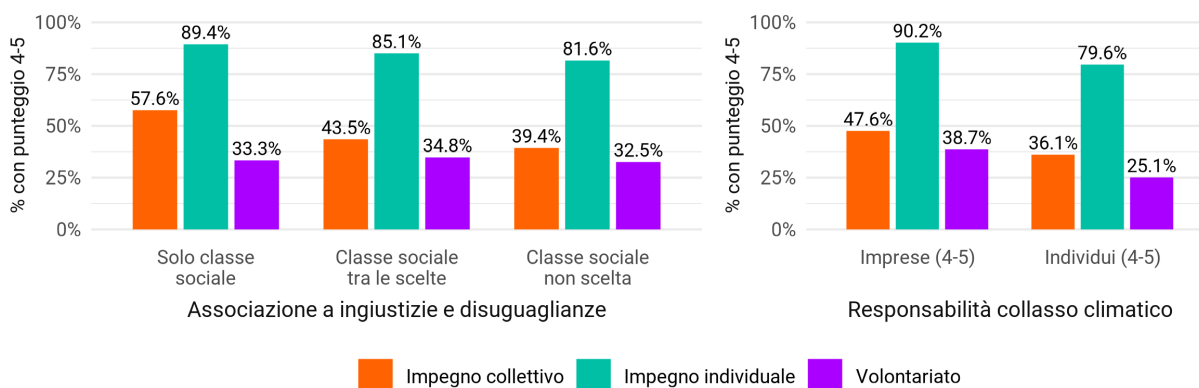
Tra chi è preoccupato/a per le disuguaglianze sociali



Nota: Preferenze per le diverse azioni. Scala 1-5 (1 = Decisamente no, 5 = Decisamente si). Tutte le scuole della seconda e terza tornata incluse.

Figura 8

Quale visione del mondo pesa sulla tipologia di impegno?



Nota: Percentuale di rispondenti con punteggio 4-5 in almeno una modalità per ciascun dominio. Gruppi a sinistra in base alle parole associate istintivamente a ingiustizie a destra in base alla responsabilità attribuita al collasso climatico. Tutte le scuole della seconda e terza tornata incluse.

7. *Reazione ad una politica di sistema: la proposta di eredità universale*

Abbiamo visto la persistenza di una gerarchia di impegno favorevole ad azioni individuali, la non fiducia in organizzazioni, il tendenziale giudizio negativo sulle istituzioni pubbliche e il limitato apprezzamento del ruolo delle politiche.

A conclusione del dialogo con studentesse e studenti, e dopo la parte formativa più tradizionale dell'incontro con loro, **abbiamo voluto verificare la reazione a una politica pubblica concreta, che li/le toccasse. Si tratta di una proposta che il ForumDD ha formulato sin dal 2019¹⁷ e che da allora discute nel paese: l'erogazione di un'eredità universale al compimento dei 18 anni.**

L'ipotesi è di un trasferimento cifrato al momento in 15mila euro, erogato universalmente in modo indipendente da ogni condizione economica o sociale, e libero nell'utilizzo. L'erogazione al compimento dei 18 anni è preceduta da una fase quadriennale di accompagnamento, confronto e formazione, nelle scuole e fuori, associata all'educazione civica e arricchita dall'educazione finanziaria, volta a superare i divari nella capacità di utilizzo di una simile opportunità. La misura verrebbe finanziata attraverso la reintroduzione di un'imposta progressiva su eredità e donazioni al di sopra dei 500mila euro.

La percentuale di chi condivide la proposta, molto o totalmente, è schiacciante, arrivando al 74,6%, contro il 13,6% di chi si definisce in disaccordo e l'11,8% di chi è sostanzialmente indifferente. **Il consenso diminuisce, ma resta, quando si entra nei due dettagli della proposta.** Soprattutto quando si chiede se si condivida la sua universalità, ovvero **il fatto che l'erogazione non dipenda dalla condizione economica di partenza: solo il 46% si dice d'accordo** e ben il 36,8% è contrario. È interessante notare che quella che potremmo leggere come propensione all'universalismo è in media più alta tra studenti e studentesse delle scuole del Sud e delle Isole rispetto al Centro-Nord: tra le prime l'incidenza di chi concorda e chi non concorda è rispettivamente del 49,4% e del 35,2%, mentre nelle seconde i due estremi si avvicinano di più, attestandosi al 37,4% e al 40,9%, con la quota di chi dissente addirittura più alta di quella del consenso.

La differenza di opinioni in ogni singola scuola consente di dare vita a un confronto in cui emerge una forte lucidità sui pro e contro della scelta universalista. A favore: l'arbitrarietà e l'aggirabilità di ogni soglia, le barriere relazionali a cui darebbe vita, l'opportunità anche per figlie e figli di famiglie con mezzi adeguati di accrescere la propria autonomia di scelta in un passaggio post-scolastico decisivo di vita. Contro: la mancata concentrazione dell'intervento su chi più ne ha bisogno. Maggiore consenso mostra **l'ipotesi che i 15.000 euro possano essere spesi liberamente, preparando la scelta con un accompagnamento quadriennale. Più del 61% concorda** e la

¹⁷Cfr. la pagina del ForumDD dedicata alla proposta <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/eredita-universale/> e il volume F. Barca e P. Luongo, *Un futuro più giusto*, il Mulino, 2020.

contrarietà si ferma al 18%. Anche in questo caso, la differenza di opinioni apre la strada a un confronto fino sui vantaggi e svantaggi dell'ipotesi. Da un lato, la responsabilizzazione che ne deriva, in un contesto collettivo costruito dall'accompagnamento e l'arbitrarietà di ogni scelta esterna che pretenda di stabilire cosa sia prioritario. Dall'altro, il rischio di scelte condizionate da cattivi consiglieri o addirittura dannose.

Complessivamente, la discussione non generica e astratta ma concreta su una proposta solleva estremo interesse, come modo di applicare i principi discussi nella parte precedente dell'incontro. E rivela, anche qui, una forte capacità, nel confronto fra posizioni assai diverse, di individuare i vantaggi e gli svantaggi di quanto ipotizzato. Un segnale di quanto proficuo sarebbe il coinvolgimento ben costruito di giovani sul disegno di politiche a loro rivolte.

Ma quali sono **le determinanti del consenso e quali le consapevolezze e preoccupazioni che invece si associano al dissenso?** Per provare a rispondere abbiamo analizzato separatamente l'accordo generale per la proposta, l'accordo con l'erogazione di una somma uguale per tutti/e indipendente dalla condizione economica e l'accordo con il suo libero utilizzo previo accompagnamento dai 14 anni.¹⁸ Una visualizzazione "a bolle" dei risultati è riportata nella Figura 9.

Il risultato più robusto è che **le studentesse e gli studenti del Nord sono sistematicamente associati/e a maggior scetticismo**, soprattutto **sull'erogazione universale** (con coefficiente di -0,40) **e il libero utilizzo** (-0,45),¹⁹ confermando una maggiore propensione all'universalità espressa nelle scuole del Sud.

Un altro risultato, più intuitivo e atteso, è che chi percepisce il reddito come fonte di ingiustizia sociale tende ad essere più favorevole all'erogazione indiscriminata (+0,26) e al libero utilizzo (+0,23), così come al crescere dell'attribuzione di responsabilità per la crisi climatica alle imprese aumenta l'accordo generale con la proposta e la mancanza di vincoli nell'utilizzo (+0,13 in entrambi).

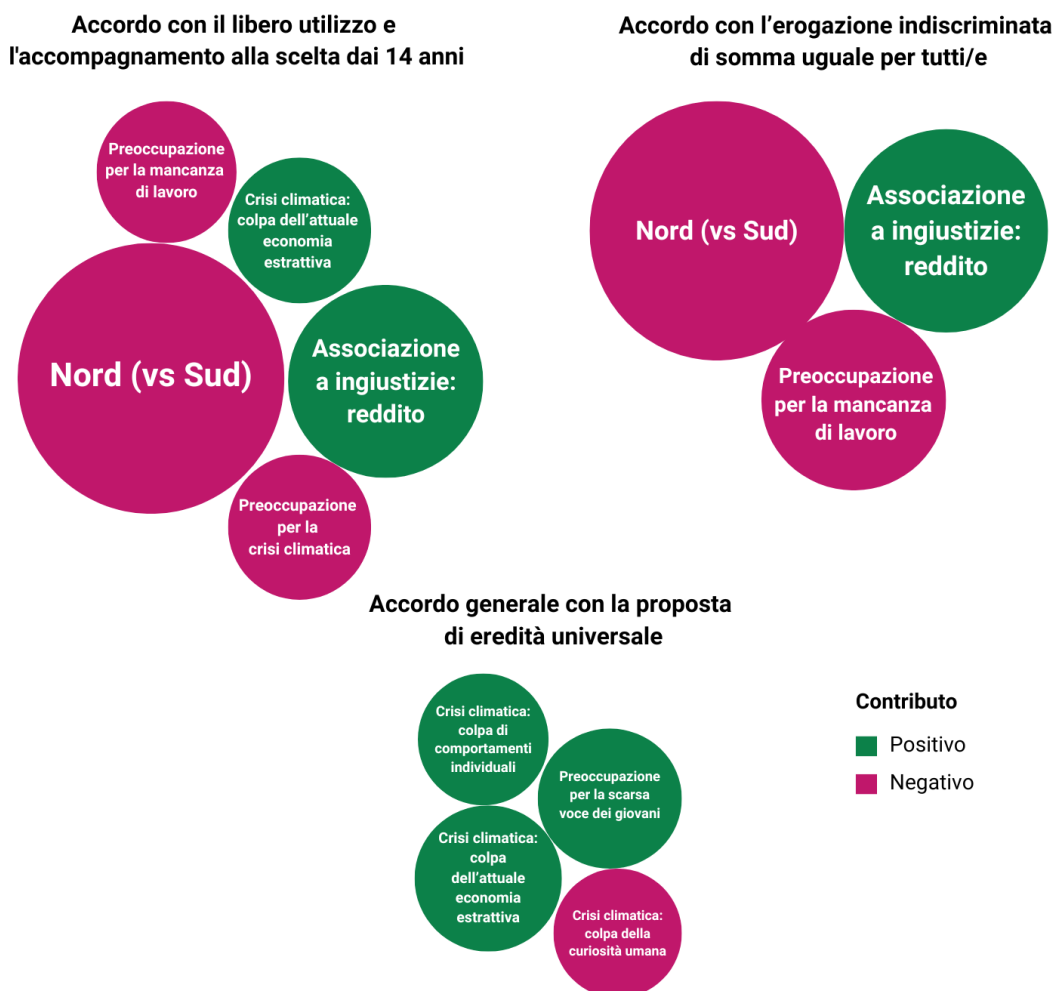
Le preoccupazioni, tutto sommato, sembrano invece contare poco e in modo selettivo. Chi teme la disoccupazione è in media più scettico/a (-0,20 e -0,12 sull'universalità e sul libero utilizzo rispettivamente), mentre la sensibilità allo scarso peso della voce delle nuove generazioni porta più consenso alla proposta complessiva (+0,13), intendendola probabilmente come riequilibrante.

¹⁸Utilizzando i dati individuali raccolti nelle scuole della seconda e terza tornata abbiamo stimato tre regressioni logistiche ordinali (dato che le variabili che vogliamo spiegare sono espresse su una scala di accordo 1-5) per verificare quali fattori – tra geografia, forme di partecipazione accorpate in "azione collettiva" e "azione individuale", percezioni delle ingiustizie, preoccupazioni e attribuzione delle responsabilità sul clima – sono associati al livello di accordo con tre dimensioni della proposta di eredità universale: 1) supporto generale, 2) all'erogazione indiscriminata, 3) al libero utilizzo e accompagnamento quadriennale. Sono discussi solo i predittori che risultano avere un contributo (statisticamente) significativo.

¹⁹Dove il coefficiente di associazione negativo è statisticamente significativo. Per l'accordo generale alla proposta il coefficiente è sempre negativo ma non supera la soglia di significatività.

Figura 9

Fattori rilevanti per giudizi su eredità universale



Nota: coefficienti statisticamente significativi e loro contributo al giudizio sulla proposta di eredità universale e sue specificità. Scuole della seconda e terza tornata incluse.

8. Somiglianze e differenze di genere

Per la terza ondata di rilevazione abbiamo anche l'informazione sul genere – femmina, maschio e non binario – che abbiamo sfruttato per verificare la presenza e l'entità di divari nelle risposte.

Distinguendo tra maschi e femmine, vediamo che queste ultime hanno livelli di preoccupazione maggiore su tutti i domini proposti (cfr. Figura 10), con differenze importanti soprattutto per quanto riguarda la guerra (75% vs 52,1% dei maschi), la “mancanza di lavoro” (76,2% vs 60,6% dei maschi), i “diritti delle persone” e le “disuguaglianze sociali”, con un'incidenza di preoccupazione

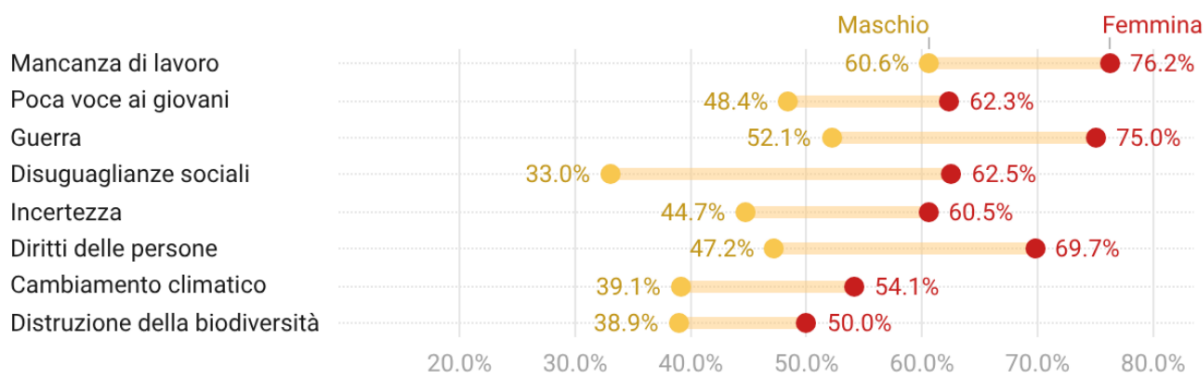
alta (scelta 4–5 su scala 1–5) quasi doppia rispetto alla coorte maschile (62,5% vs 33%). Sono risultati in linea con quelli dell’indagine “*Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri*” prima richiamata, secondo cui, nella fascia 11–19 anni, il 42,1% delle ragazze ha paura del futuro contro il 23,1% dei ragazzi. Si confermano anche le differenze evidenziate dall’indagine Istat “*Aspetti della vita quotidiana*” del 2023 tra giovanissimi e giovanissime nella fascia 14–19 anni: le ragazze sono più preoccupate per i cambiamenti climatici (+7,4%) e per la perdita di biodiversità (+6,7%).

Le differenze rimangono ma si accorciano notevolmente quando si parla della generazione dei genitori, esprimendo giudizi pressoché uguali sulla scarsa sensibilità di questi ultimi alla poca voce delle nuove generazioni, all’incertezza e all’ambiente (cfr. Figura 10).

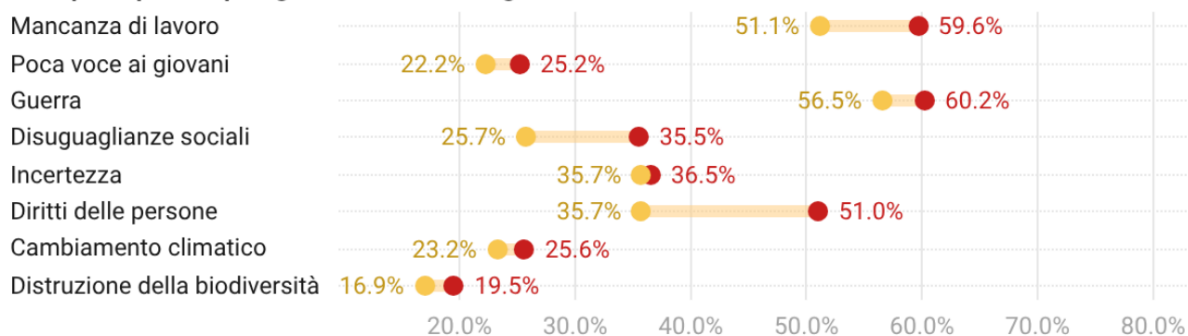
Figura 10

Differenze di genere nelle preoccupazioni

Cosa preoccupa te personalmente?



Cosa pensi preoccupi la generazione dei tuoi genitori?



Nota: Percentuali di rispondenti con punteggio 4-5 (scala 1-5), calcolate separatamente per femmine e maschi. Solo scuole della terza tornata incluse.

Sul fronte delle consapevolezze, i cui risultati sono sintetizzati nella Figura 11, tutti gli attori a cui era possibile attribuire la responsabilità del collasso climatico sono ritenuti maggiormente responsabili dalle studentesse rispetto alle percentuali degli studenti. In entrambi i gruppi, la responsabilità attribuita all'economia estrattiva risulta più alta di quella attribuita ai comportamenti individuali, sebbene quest'ultima raggiunga valori elevati (oltre il 59% tra i maschi e il 65% tra le femmine), a conferma di una visione in cui la dimensione sistemica e quella individuale coesistono senza escludersi.

Quasi il 60% delle ragazze pensa istintivamente a “classe sociale” e “genere” in relazione alle ingiustizie, superando il 70% per il “colore della pelle”. Gli studenti registrano intensità più basse per queste opzioni, con divari significativi – non sorprendentemente – in relazione al “genere” (42,3% lo indica tra le tre parole istintivamente associate) e al “colore della pelle”, che resta però la parola più scelta anche tra loro (62,4%). La “classe sociale” è associata più frequentemente di “reddito” in entrambi i gruppi, con differenze più sostanziali per le ragazze (+22,8 punti percentuali per “classe sociale”).

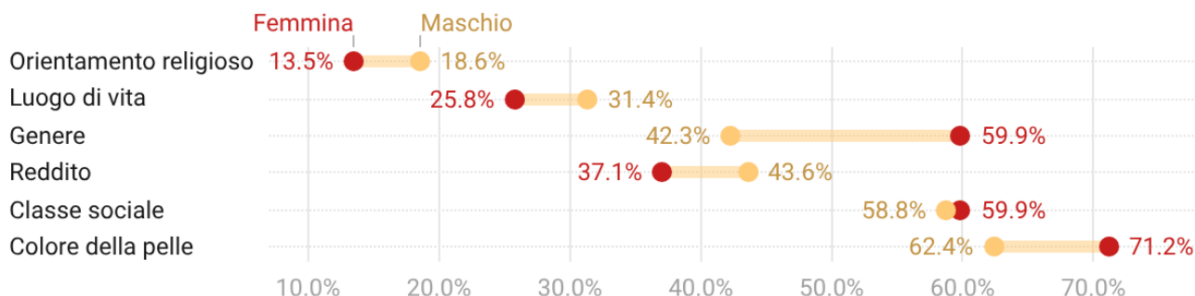
Riguardo all'attivazione non ci sono grosse differenze tra i due gruppi, con pochi e poche che parteciperebbero ad associazioni, movimenti e partiti, e solo il voto e la cura dell'uso di risorse che raccolgono tante preferenze “alte” (tra il 4 e il 5 su scala 1–5). A fronte di sensibilità anche molto diverse rispetto alle ingiustizie, non riscontriamo quindi differenze analoghe nelle forme in cui si è disposti/e ad agire.

Vediamo infine, sempre in Figura 11, come gli studenti tendano ad una maggiore appartenenza ai livelli decisionali più vicini (città, regione e nazione), mentre **le studentesse si dichiarano più “affezionate” all'Europa e al mondo.**

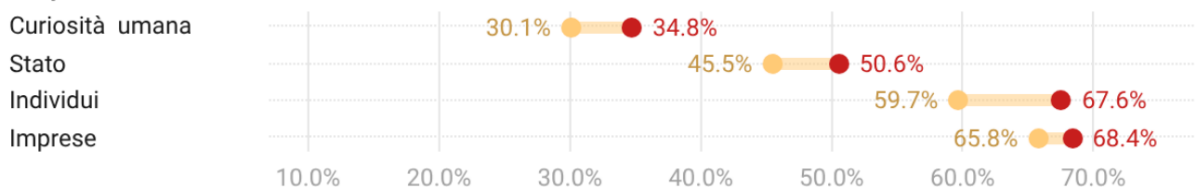
Figura 11

Differenze di genere nelle consapevolezze

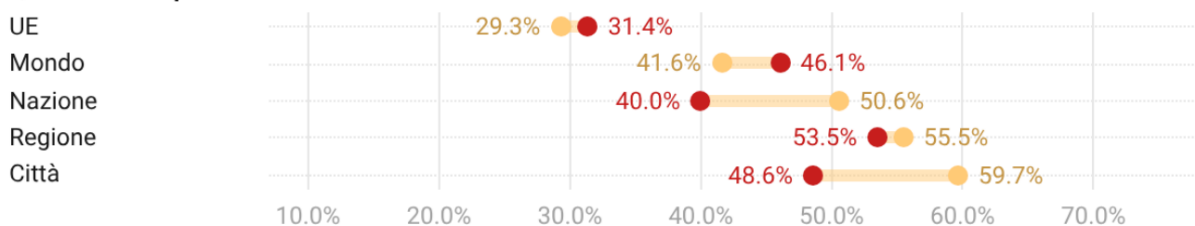
Disuguaglianze, ingiustizie: a cosa pensi istintivamente quando senti queste parole?



Responsabilità del collasso climatico



Quanto ti senti parte di



Nota: Percentuali di rispondenti che hanno indicato ciascuna opzione (primo pannello) e con punteggio 4-5 su scala 1-5 (secondo e terzo pannello), calcolate separatamente per femmine e maschi. Solo scuole della terza tornata incluse.

9. In conclusione

L'esercizio condotto non ha certo pretese di generalità, ma è un'indagine pilota robusta per numerosità, modalità in presenza e collettiva delle interviste, varietà degli istituti coinvolti e ampiezza della distribuzione territoriale. Offre così molteplici spunti sulle percezioni, valutazioni e intenzioni di una fascia di età assai delicata – al culmine dell'adolescenza, fra i 17 e 19 anni – restituendo prime risposte alle domande che l'hanno motivata.

I risultati descritti suggeriscono, prima di tutto, di guardare con molto sospetto a giudizi frettolosi su presunte insensibilità sociali della nuova generazione o su una presunta loro difficoltà nel concettualizzare i termini della crisi attuale. Mostrano, al contrario, elevate sensibilità in termini di

giustizia sociale e ambientale e significative chiarezze sulle determinanti delle attuali ingiustizie.

Significativa appare l'associazione al concetto di disuguaglianza, non solo del genere e del "colore della pelle", ma della "classe sociale", sistematicamente ritenuta più significativa del "reddito". Così come è chiara l'indicazione in merito alla natura estrattiva del sistema di produzione come causa primaria del collasso climatico, subito seguita dalla somma di tanti comportamenti individuali. Anche se sul grado di preoccupazione per il cambiamento climatico e la distruzione di biodiversità si osserva una significativa polarizzazione fra chi è assai preoccupato/a e chi non lo è affatto.

I risultati segnalano, inoltre, la percezione di un forte disallineamento fra le loro preoccupazioni e quelle che a loro parere segnano la generazione dei propri genitori. Il disallineamento è particolarmente forte sui temi ambientali e sulla poca voce delle nuove generazioni, nel senso di un'assai minore preoccupazione delle persone adulte. Un punto di partenza assai problematico per un necessario confronto intergenerazionale.

A queste sensibilità e consapevolezze per le ingiustizie sociali e ambientali corrisponde un relativo impegno in azioni individuali che le affrontino – votare, boicottare prodotti, cura nell'uso di risorse, denuncia di atti ingiusti – mentre assai più limitato è l'impegno in azioni collettive: l'opzione di iscriversi a un partito riceve il punteggio peggiore, ma negativa è anche la valutazione media per opzioni come partecipare ad associazioni, movimenti politici o mobilitazioni di piazza. Migliore giudizio riceve la realizzazione di azioni di volontariato, ma proprio l'approfondimento di questa opzione fa emergere diverse ragioni della non fiducia generale in "organizzazioni": la loro inefficacia, il fatto che esse hanno agende proprie e non sono pronte ad ascoltare, il non disporre del tempo per azioni continuative. La propensione ad azioni collettive risulta più marcata per chi associa "classe sociale" a "disuguaglianze" e per chi esprime più preoccupazione per le disuguaglianze sociali, ma la gerarchia che vede dominare le azioni individuali non muta.

Alla sfiducia nelle "organizzazioni" corrispondono una percezione dominante che la propria voce non sia ascoltata in Italia e un segnale che il ruolo (negativo o positivo che sia) delle politiche sia sottovalutato.

Sembrano cambiare significativamente le cose quando studenti e studentesse si trovano davanti a una proposta concreta, certo controversa ma che riguarda la loro fascia di età. Si tratta della proposta di un'eredità universale all'età di 18 anni – per molte e molti di loro già alle spalle – erogata universalmente e senza condizioni dopo anni di confronto e accompagnamento. La reazione generale è positiva per $\frac{3}{4}$ dei e delle 3000 giovani. Il consenso rimane significativo, pur ridotto, sull'ipotesi di non condizionarne l'uso, aprendo un confronto interessante sulla potenza responsabilizzante dello strumento. Si riduce ancora di più sull'ipotesi che il trasferimento sia universale, senza soglie di entrata, con una propensione all'universalismo più forte – si noti – al Sud che al Nord. Anche

in questo caso il confronto aperto dalle risposte mostra la forte consapevolezza di studentesse e studenti sui pro e contro di ogni misura, rivelando il potenziale di conoscenze che deriverebbe dal loro attivo coinvolgimento nel disegno delle politiche.

Insomma, l'indagine condotta, confermando e qualificando l'esistenza di un potenziale di consapevolezza e competenze anche nella fascia fra i 17 e i 19 anni e mostrando la ricchezza del loro ragionare, invita non solo i partiti ma le organizzazioni di cittadinanza, i sindacati, i movimenti a compiere un salto di qualità nel rapporto con le nuove generazioni. Da un lato, si tratta di rimuovere gli ostacoli al rapporto con esse, accogliendole in modo aperto, ascoltando, mettendo a repentaglio i propri convincimenti, per rimuovere sfiducia e pregiudizi. Dall'altro, si tratta di confrontarsi con loro su proposte concrete, che, come quella sull'eredità universale, prendono di petto questioni controverse di responsabilità individuale e di solidarietà orizzontale: è un modo per attivare un indispensabile dialogo intergenerazionale a livello di sistema.



con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo